

piano nazionale, senza il quale è impossibile fare delle scelte consapevoli, non dico nemmeno giuste. Qui, però, io vedo una contraddizione: mi pare che questo progetto di legge approvato dal Consiglio dei ministri sia completamente fuori da qualsiasi criterio di programmazione, oltre al fatto che non si fa nemmeno riferimento in esso agli obiettivi di Kyoto. Mi sarebbe, invece, piaciuta una proposta di legge che avesse chiesto al Governo una delega per redigere il piano energetico, non per fare i rigassificatori x o y. Mi pare che le cose che lei ha detto, signor ministro, non sono quelle che sono uscite dal decreto. Dobbiamo parlarci chiaro perché, altrimenti, non riesco a capire più di cosa stiamo parlando.

È stata sollevata, inoltre, la questione delle emergenze e dei piani strutturali per i trasporti. Forse, però, dimentichiamo che c'è un'emergenza sanitaria che non riguarda più settembre ma già l'oggi: nelle grandi città, soprattutto della pianura padana, è quella relativa alle polveri sottili. Non possiamo rinviare un problema che è di emergenza sanitaria, come ha ribadito lo stesso Consiglio superiore della sanità e come è stato dimostrato da tutte le indagini epidemiologiche che sono state condotte al riguardo. Quindi, credo che il suo Ministero, in accordo con il Ministero della salute, debba, già a settembre, cominciare a indicare delle linee guida e dei comportamenti coerenti, perché anche i comuni di buona volontà non riescono assolutamente, per conto proprio, a dare delle risposte, neanche di tipo emergenziale.

Ancora, per quanto riguarda la legge generale sulla tutela del territorio, sono contento che il ministro abbia detto di aver già messo in piedi un gruppo di lavoro; è chiaro che ci sono alcune regioni, penso alla Toscana, per fare solo un nome, che hanno legiferato bene e che possono dare degli indirizzi. Penso, però, che anche il Parlamento debba tracciare un percorso, che deve essere caratterizzato da una grande collaborazione.

Per quanto riguarda la legge quadro sull'elettromog - la cito qui perché è

legata al discorso della programmazione del territorio - secondo me non c'è solo un problema di limiti, ma c'è anche un problema di restituire potere agli enti locali a proposito della localizzazione degli impianti. È un campo di battaglia il nostro paese da questo punto di vista, e lo sappiamo bene. Dobbiamo, pertanto, avere in maniera responsabile degli strumenti di gestione di questo conflitto.

Un altro *flash* per quanto riguarda il MOSE a Venezia. Esso non è un'infrastruttura, non è una grande opera, non è una strada, ma è un'opera esclusivamente ambientale: la finalità è quella della salvaguardia dell'ambiente. Quindi, non si capisce perché non sia lei e il suo Ministero ad essere il gestore di questa partita. Non si tratta di far girare né treni ad alta o a bassa velocità né auto, e così via. È un'opera che ha una finalità ambientale per cui deve essere ripresa in mano da chi ha questo compito istituzionale, a meno che non si facciano le grandi opere solo per mettere cemento e tombini. In quest'ultimo caso, sarebbe giusto darla al « ministro delle costruzioni », che per fortuna non c'è.

Sulle bonifiche, lei non ha fatto nessun cenno e mi sarebbe piaciuto che avesse detto qualche cosa.

Per quanto riguarda il decreto n. 152 e i decreti attuativi, anche in questo caso voglio essere molto chiaro. Non si tratta solamente di un problema procedurale o di un timbro e nemmeno di vedere se le infrazioni saranno maggiori o minori a seconda dell'attuazione o meno di questi decreti; si tratta anche e soprattutto di un problema sostanziale, signor ministro, che la mia parte politica le vuole rappresentare: il problema delle acque. Con l'introduzione di questi decreti, i parametri e i modi di valutazione del rischio vengono cambiati, e questo è inaccettabile nel merito. Noi non possiamo tollerare che la qualità delle acque (sotterranee, costiere, e così via) nel nostro paese venga peggiorata a causa dello « slabbramento » delle misure che esistono.

Sulle bonifiche non possiamo tollerare la depenalizzazione delle colpe e, soprat-

tutto, che non si riesca più a risalire al responsabile e ad attivare le necessarie operazioni per realizzare le opere di bonifica.

C'è, poi, la questione che riguarda la declassificazione e la trasformazione dei rifiuti. È un argomento di cui abbiamo discusso in questi giorni per la legge che riguarda la Commissione d'inchiesta. Su queste tre questioni, oltre che sulla legge n. 183 del 1984 sulla difesa dei suoli, desidererei avere dei chiarimenti.

In ultimo, per quanto riguarda le acque sono perfettamente d'accordo con il mio conterraneo Dussin e questo dimostra che si tratta di un problema trasversale. Occorre, signor ministro, prorogare urgentemente l'entrata in vigore della legge finanziaria del 2004 per quanto riguarda la svendita — dico io —, o, comunque, la messa all'asta degli acquedotti; bisogna dare la possibilità a quei comuni che lo vogliono, di continuare a gestire per conto proprio la risorsa idrica. Nell'attuale legislazione ciò non è consentito, e mi pare una totale forzatura.

Bisogna farlo subito, signor ministro, perché le ATO devono deliberare entro il 31 dicembre, ma, come tutti sanno, devono farlo sei mesi prima. Quindi, è un provvedimento assolutamente urgente: l'inerzia è tale per cui automaticamente salta la possibilità della gestione *in house*. È materia sua? È materia del Ministero dei lavori pubblici? Non so; decidete voi. L'importante è che si agisca quanto prima.

PRESIDENTE. Su questo è calendarizzato l'esame di una risoluzione da parte del gruppo di Rifondazione comunista.

GRAZIA FRANCESCATO. Permettete-mi, intanto, una rassicurazione affettuosa al collega e amico Stradella: lui, in qualità di « mandrogno », ossia di specie unica che alligna nelle plaghe alessandrine, ha comunque diritto alla tutela del WWF.

A parte la battuta, ringrazio il ministro Pecoraro Scanio. Voglio dire ai colleghi che, secondo me, la sfida vera che sottende l'operato di qualunque Ministero dell'am-

biente, non soltanto qui in Italia, è quella di superare e ribaltare un'ottica imperante che purtroppo ancora vige, anche se si è un po' attenuata in questi ultimi anni. Quest'ottica vede la questione ambientale come aggiuntiva, o addirittura ancillare, rispetto, ad esempio, alle esigenze dell'economia, oppure come una lotta talebana di pochi esagitati che mettono l'orso o il panda al primo posto rispetto all'essere umano. Così non è.

Credo che la grande sfida sia trasformare la questione ambientale in un asse centrale. Occorre integrare le politiche ambientali, economiche e sociali affinché lo sviluppo sostenibile non diventi un « mantra ». Questa intenzione ormai è presente in tutti i documenti sull'ambiente, ma raramente viene tradotta in modo efficace.

Ciò vuol dire che una politica ambientale condotta in questa maniera può avere ricadute molto importanti anche sul piano occupazionale. Credo che questo, signor ministro, sia un aspetto su cui dovremmo porre fortemente l'accento. Si tratta di far crescere quello che io chiamo « l'albero dei lavori verdi ». Già ci sono in Italia « alberi » di questo tipo. Sono 365 mila i posti di lavoro in qualche modo coniugati con i parchi, con la protezione della natura, con il turismo sostenibile, e così via. Ma c'è un vasto potenziale di crescita.

Prendiamo, ad esempio, il settore dell'energia, che sappiamo essere il più caldo ed anche il più urgente. Sono completamente d'accordo con quello che hanno detto i colleghi, in precedenza, sulla necessità di un piano energetico che promuova, in maniera molto chiara, la sostenibilità e, quindi, le energie rinnovabili, l'efficienza e il risparmio. Badi bene, collega Dussin, che non è il ministro Pecoraro Scanio che lo dice: l'Unione europea — come lei sa bene — ha fissato degli obiettivi precisi: entro il 2020 il 20 per cento del fabbisogno energetico dovrà essere dato proprio da fonti rinnovabili (efficienza e risparmio); la percentuale dovrebbe salire al 50 per cento entro il 2050. Quindi, è un obiettivo a cui dobbiamo tendere proprio come Unione europea.

Procedendo lungo questa strada, penso alla bioedilizia e alle biomasse, si può dare un impulso all'economia nel nostro paese. Leggevo recentemente sul *New York Times* che quello che loro chiamano *ethanol bonanza*, le biomasse stanno proprio ridando fiato all'economia dell'Oklahoma e di altre parti degli Stati Uniti. Pensate che in Germania, durante gli anni di permanenza del governo rosso-verde, si sono creati 160 mila posti di lavoro. Quindi, anche da questo punto di vista è una grande sfida. Direi che noi possiamo mettere l'accento anche sullo sbocco occupazionale per superare l'obsoleto concetto che vuole che fra ambiente e lavoro ci debba forzatamente essere un conflitto. Così non è più.

Anch'io vorrei parlare delle bonifiche. Ho maturato una grossa esperienza in questo campo come vicepresidente di una società di trasformazione urbana che sta mandando avanti la bonifica di Bagnoli. Abbiamo provato come il matrimonio tra ecologia ed economia sia possibile in questo campo, dando fiato a sbocchi occupazionali di grande qualificazione.

Permettetemi un ultimo appunto sulla delega, senza voler fare l'elenco della spesa delle cose da fare, avendolo già enunciato. Credo che non sia un caso che le associazioni ambientaliste abbiano definito questo decreto come un mostro giuridico. Esso rappresenta uno stravolgimento senza precedenti - ce lo dobbiamo dire fuori dai denti - dei principi del diritto ambientale di derivazione comunitaria, ormai consolidato nel nostro ordinamento.

Vi faccio grazia di tutto l'elenco che avevo preparato, ma permettetemi perlomeno di citare i comma dal 25 al 29 dell'articolo unico della legge n. 308, quelli che trasformano tutti i rottami ferrosi e non ferrosi, anche provenienti dall'estero, in materie prime e secondarie, quindi, di fatto, li sottraggono al controllo e al regime specifico delle leggi sui rifiuti. Penso, sempre per quello che riguarda la legge n. 308, al comma 29 in cui il combustibile ottenuto dai rifiuti urbani speciali e non pericolosi può essere utilizzato nei processi di combustione.

Non faccio l'elenco di tutte le disposizioni che sono passate, che, di fatto, hanno smantellato il decreto Ronchi - voi sapete meglio di me quante sono - e che ci hanno fatto incorrere in numerose violazioni comunitarie. Per quello che riguarda il decreto Ronchi, ritengo sia assolutamente essenziale riportarne i contenuti all'impostazione originaria, che perseguono, appunto, gli obiettivi della riduzione all'origine, della selezione, della raccolta differenziata, del monitoraggio e controllo di tutti i passaggi dall'origine allo smaltimento finale. Questo anche perché le disposizioni passate nella legislatura precedente, cui ho fatto cenno, hanno creato terreno favorevole anche alle attività illecite delle ecomafie; ne abbiamo proprio parlato qualche giorno fa, sul tema dell'istituzione di Commissioni d'inchiesta. È, quindi, ancor più difficile spezzare il legame tra la gestione del ciclo dei rifiuti e l'attività criminale. Credo che questo sia un altro elemento da tenere in conto.

GIACOMO DE ANGELIS. Cercherò di essere brevissimo, in modo da dare la possibilità al collega Lupi di intervenire, così successivamente in Commissione saremo più che tranquilli.

Signor ministro, vorrei porle fondamentalmente due quesiti, anche se mi sarebbe necessario altro tempo per poterli meglio elaborare, ma credo che comunque riusciremo ad intenderci. La prima questione riguarda i commissariati straordinari. Siccome sono campano come il ministro Pecoraro Scanio, credo che non si possa più andare avanti in questo modo, soprattutto quando leggo le dichiarazioni successive all'ennesima emergenza, nelle quali si paventano ulteriori poteri da dare al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania. È una cosa che mi fa rabbrivire. Non so questo commissario quale altro potere dovrebbe avere.

In verità, se dovessimo esprimere un giudizio complessivo, sereno, *bipartisan* rispetto a questo commissariato speciale dovremmo dire che è stato un fallimento

totale. Un commissariato che ormai dura da tredici anni, senza che alcun problema sia stato risolto, come il ministro Pecoraro Scanio ben sa. E ci sono passati un po' tutti, da Rastrelli a Bassolino. Le chiedo, quindi, se non sia il caso di aiutare — visto che non si tratta solo della Campania, ma di molte regioni, specie meridionali — le comunità locali a tornare all'ordinarietà nella gestione dei rifiuti.

E poi, proprio rispetto alla Campania, signor ministro, vorrei chiederle se non sia il caso di ammettere — essendo però conseguenti rispetto alle affermazioni che vengono fatte — che quel piano regionale è completamente sbagliato. Infatti, quel piano non risolve alcun problema: passiamo di emergenza in emergenza; la raccolta differenziata, dobbiamo dire la verità, è pressoché inesistente (al di là di quello che si tenta di dire in alcune pubblicazioni che, come lei ben sa, parlano di percentuali pari al 12-13 per cento, quando in realtà siamo molto al di sotto, ad eccezione di alcuni piccolissimi casi).

Credo, pertanto, che il problema di un nuovo piano regionale sui rifiuti vada posto, per una semplice considerazione che esporrò per chiarezza. Io, come lei signor ministro, faccio parte di un gruppo politico che non ha mai condiviso quel piano. L'abbiamo sempre contestato, compresa la questione del termovalorizzatore. Ebbene, non avendolo condiviso, non possiamo essere presi continuamente a schiaffi e, in più, essere costretti anche a difendervi, come ad esempio ieri in aula sull'interrogazione che è stata prodotta.

Sono convinto che noi dovremmo avere il coraggio di dire che quel piano è sbagliato, e mi assumo la responsabilità di quel che dico. Si deve pertanto trovare una via d'uscita definitiva su questo terreno, ovviamente ognuno assumendosi la responsabilità del fallimento.

Un'ultima considerazione e concludo. Per quanto riguarda la questione delle bonifiche, visto che se n'è parlato, vorrei porle una domanda sull'individuazione dei siti da bonificare e sul contesto in cui viene fatta la bonifica. La collega Francescato parlava di Bagnoli, io potrei aggiun-

gere Acerra, anche se trattasi di una questione e di una dimensione diversa. Ora, in questi giorni, come lei sa, è stato emanato il decreto per la bonifica della zona di Acerra, purtroppo soggetta ad inquinamento da diossina e ne parlo perché sono rimasto un po' turbato. La bonifica di queste zone, soprattutto del casertano e del napoletano, dove il problema dell'inquinamento è ad un livello esagerato, è una cosa che chiediamo da tanto tempo. È quindi certamente giusto continuare a fare le opere di bonifica, però ciò deve avvenire all'interno di un contesto e di una visione complessiva: non si può fare la bonifica su un terreno dove si vuole per forza fare il termovalorizzatore.

Ora, al di là della polemica con il presidente della Commissione sull'opportunità di farlo o meno, c'era un problema che andava oltre lo strumento: come si può pensare di ubicare un termovalorizzatore, in una situazione dove c'è un valore di inquinamento da diossina cento o centomila volte maggiore — ora mi sfugge qual è il dato — rispetto al limite consentito dalla norma nazionale?

La speranza, ovviamente, è quella di una collaborazione continuativa da poter sviluppare meglio nei prossimi mesi, come ha proposto il presidente Realacci, anche sui singoli casi.

TINO IANNUZZI. Esprimo innanzitutto un plauso al ministro Pecoraro Scanio per la sensibilità del colloquio che avvia con la nostra Commissione e per la relazione approfondita e anche rispettosa del ruolo del Parlamento. Mi sia consentito di unire anche un saluto particolare da parte di chi ha il piacere e l'onore di essere concittadino del ministro.

Vorrei fare una premessa e due piccolissimi *flash*. Ho molto apprezzato — e su questo si gioca poi la sfida del Ministero e della legislatura — di considerare quella ambientale non come una politica di settore, o riservata a determinate scelte, ma invece come una politica di ordine generale, che attraversa l'azione complessiva dei pubblici poteri — statali, regionali e locali — e che forma oggetto di positive

trasversalità nelle scelte finanziarie e legislative dello Stato e dei pubblici poteri.

Da questo punto di vista penso che, per essere coerenti con questa impostazione, si debba guardare al riequilibrio modale, al rafforzamento del trasporto su ferro e su rotaia, al rafforzamento del trasporto locale e metropolitano, alle autostrade del mare, alle fonti energetiche, allo sviluppo della ricerca.

Voglio anche dire, signor ministro, che a noi interessa far procedere di pari passo - lo dico con grande serenità, ma anche con grande determinazione - l'ammodernamento infrastrutturale con la tutela ambientale. Questo paese, al sud, al centro e al nord, ha bisogno di più vere e moderne infrastrutture, ma ha bisogno anche di tener dentro, fin dall'inizio, la preservazione e la difesa della tutela ambientale.

Vorrei, inoltre, rassicurare l'onorevole Nucara dicendogli che preme anche a noi la prosecuzione dell'alta velocità da Napoli verso sud. Ritengo che dovremmo graduare, alla luce di risorse che non ci sono, l'intervento di TAV immediatamente realizzabile almeno verso Battipaglia e, per il resto, l'ammodernamento di ciò che c'è della rete ferroviaria verso la Calabria.

Vengo ai due rapidissimi *flash*. Signor ministro, in considerazione sia delle sue riflessioni sul governo del territorio, sia sulla politica delle città, riprendendo anche un lavoro svolto con il collega Lupi nella scorsa legislatura, vorrei dirle che per governare il territorio e per fare politiche per le città, bisogna spostarsi sulla preservazione del territorio non urbanizzato per evitare nuovo consumo di territorio, natura e ambiente, ma ciò significa anche puntare con decisione al recupero, all'ammodernamento e alla ristrutturazione dell'edificato preesistente, fatiscente, inadeguato e inidoneo. Come politica delle città significa anche guardare con attenzione al riequilibrio centro-periferia.

La rilevanza della leva fiscale: sappiamo che di risorse ne abbiamo poche, sappiamo che la leva degli incentivi fiscali deve essere utilizzata in maniera virtuosa

verso questi obiettivi, come verso il discorso generale dello sviluppo ecocompatibile.

Da ultimo, sul tema del dissesto idrogeologico, lei ha perfettamente ragione, signor ministro. Ma vi è anche una strana situazione: abbiamo fondi imputati dal decreto Sarno al dissesto non utilizzati, che sono a residui e che vanno impiegati con un piano virtuoso che costringa e vincoli anche le regioni a destinare adeguate risorse ai programmi di ammodernamento verso il dissesto idrogeologico.

Su questa linea ci sarà tutto l'impegno e l'attenzione del Parlamento. La seguiremo, la sospingeremo e, in qualche misura, vigileremo sull'andamento della politica del Governo.

MAURIZIO ENZO LUPI. Ringrazio il collega del gruppo dei Comunisti Italiani per avermi dato la possibilità di intervenire. Sarò velocissimo, anche se credo dovremo ritornare su alcune questioni. Al di là della cortesia, signor ministro, ritengo che non ci siamo e ciò perché lei è *leader* politico e sa benissimo che quando si governa le questioni sono politiche.

Allora, le quattro questioni che le pongo sono le seguenti. Primo: ha fatto bene e condivido quanto detto dal collega Cacciari sulla legge delega e sui decreti attuativi. Il problema vostro non è di tipo procedurale né di metodo. Il fatto è che non condividete la legge delega che il Governo precedente ha formulato. Allora, quando non si condivide nel merito una norma, non si prendono scorciatoie o strade più lunghe. Si fa come abbiamo fatto noi, quando non condividevamo la legge Ronchi: c'è un Parlamento, si propone una legge, si modifica, si pone in essere un *iter*, e la maggioranza, se c'è, cambierà quella legge. Nel frattempo, le leggi che ci sono - perché questo è un elemento fondamentale - rimangono in vigore.

Allora, l'invito è a non usare scorciatoie per cambiare provvedimenti legislativi che questo Parlamento ha fatto: i decreti e quant'altro sono solo determinati - questa è la mia sensazione - dalla paura del

Parlamento. Assumetevi la responsabilità, andate avanti fino in fondo, noi vi contrasteremo, ma voi avete la legittimità di portare avanti questi provvedimenti. Non si modifica la legge delega con dei decreti attuativi o legislativi tesi a cambiare la sostanza delle questioni.

La seconda questione mi pare che già la collega Francescato l'abbia posta con chiarezza. E anche noi vogliamo capire: nella redistribuzione delle deleghe, considerato che voi dite che la materia ambientale non è ancillare nei confronti del resto, questo vuol dire che alcune deleghe sono passate dal Ministero dei lavori pubblici a quello dell'ambiente, quale quella del governo del territorio, o no? È evidente, infatti, che il governo del territorio non è solo la materia ambientale, come stabilito dalla Costituzione.

Terza questione: mi piacerebbe una risposta molto secca, perché le contraddizioni del vostro Governo sono enormi. L'ultima è emersa in materia di energia. Vorrei conoscere la posizione del ministro dell'ambiente rispetto a quanto espresso il 27 giugno scorso dal suo collega all'industria, secondo il quale bisogna ricercare forme di energia alternativa, quale il nucleare di nuova generazione. Il ministro Pecoraro Scanio è d'accordo su questa impostazione? Rientra nel suo programma quando parla di produzione energetica alternativa?

Quarta questione: la riorganizzazione. Lei, insieme a tantissimi altri colleghi, ha portato avanti una battaglia, che noi non dividevamo, durante la scorsa legislatura, in ordine alla modalità di gestione del Ministero dell'ambiente da parte del ministro e del capo di gabinetto. Abbiamo letto sui giornali — abbiamo anche scritto una lettera da questo punto di vista — di licenziamenti, non già di *spoils-system*, all'interno del suo Ministero e di pressioni legate a dipendenti solo perché di una parte piuttosto che di un'altra. Cosa che credo non sia vera, ma mi piacerebbe avere una smentita chiara e netta da parte sua. Diversamente, avete contestato per

cinque anni un metodo che ritenevamo non sbagliato e, oggi, vi ritrovate esattamente ad adottarlo voi.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Pecoraro Scanio per la replica.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ringrazio tutti i parlamentari intervenuti. Per ovvie ragioni sarò abbastanza veloce nel dare delle risposte; iniziamo con quelle di carattere generale. Per quanto riguarda il decreto legislativo, chiariamoci subito su questa materia, perché altrimenti non riusciamo a ricostruire le questioni. Innanzitutto, la contrarietà che la coalizione di centrosinistra ha sempre espresso rispetto alla legge delega era nota. Senonché, vi è stata una discussione, anche in seno al Governo, a seguito della quale si è voluto evitare di cancellare tutto ciò che era stato fatto dal precedente Governo. Ecco perché non è stata presentata una proposta di cambiamento o di cancellazione della legge delega stessa.

Da questa legge è nato un decreto legislativo, contrassegnato con il numero 152. Ebbene, questo ha peggiorato la situazione, a parere non solo nostro ma anche delle regioni, delle associazioni di tutti i tipi, compresi pezzi di Confindustria, quali sono Federambiente e Federutility. Una parte di Confindustria ritiene, quindi, utile il decreto legislativo fatto in quel modo.

Va poi precisato che qui ci sono due temi: il ministro dell'ambiente, essendo un ministro della Repubblica, è attento sia al merito rispetto al quale applica delle procedure politiche, sia al metodo e alle procedure cui è tenuto a prescindere dalle sue volontà.

Il merito riguarda esattamente quello che hanno definito vari colleghi: il problema prioritario in materia di rifiuti, di acqua, di autorità di bacino (che non si capisce che fine abbiano fatto, al punto che lo stesso ministro precedente ha dovuto scrivere due righe per dire che dovevano continuare ad operare finché non arrivavano le nuove autorità; ma molte

regioni non sanno che fare con le autorità regionali di bacino, che a loro volta sono state sciolte).

Ci sono delle situazioni emergenziali, con riferimento alle quali vi è una proposta del ministro dell'ambiente, che come avviene in tutte le discussioni interministeriali trova - come si è potuto leggere sui giornali - una posizione non convergente, ad oggi, del Ministero dello sviluppo economico e delle politiche comunitarie. Ma chi vi parla proporrà in Consiglio dei ministri un decreto legislativo correttivo, annunciandolo alle Camere, come prevede la legge delega.

Ora, tanto per essere chiari, noi riteniamo negativa anche la parte sulla costituzione in giudizio a difesa dell'ambiente, ma poiché nell'immediato non sta producendo drammi, presenteremo un decreto correttivo da confrontare con le Commissioni, in modo da non fare una sospensione di tutto. Però, ci sono situazioni che oggi, nella fase di attuazione di questo provvedimento che è entrato in vigore, stanno provocando problemi e confusione agli operatori. Non è vero, infatti, che questi hanno di fronte una normativa trasparente. Si pensi che addirittura dieci regioni hanno già fatto ricorso alla Corte costituzionale, gli enti locali stanno disapplicando la normativa, perché la ritengono confusionaria, non applicabile, caotica e quindi, di fatto, non danno seguito a quello che è normativamente previsto.

Ora, sarà o no obbligo del legislatore, anche di chi condivideva alcuni pezzi della norma, riportare un minimo di criterio in questa materia? Noi ci stiamo limitando ad alcuni ambiti, in cui la logica richiede di fare come peraltro la stessa legge delega prevede: verificare in fase di applicazione quello che succede. E cosa sta succedendo? Che almeno in questi tre settori abbiamo la rivoluzione di tutti gli operatori, compresi i consorzi dei rifiuti, vale a dire i settori che dovrebbero essere interessati all'applicazione. Quindi, ad eccezione di una parte del mondo economico, abbiamo il resto delle attività istituzionali, degli enti e via dicendo, che chiede al Governo nazionale e al Parlamento -

perché in realtà lo chiede pure a voi - di sospendere almeno queste situazioni, facendole ritornare nella fase di una migliore ridefinizione. Ciò, ovviamente, non può in nessun modo essere fatto senza coinvolgere le Commissioni, la Conferenza Stato-regioni e tutte le realtà interessate, evitando i problemi più gravi che si rischiano di avere oggi.

Quando poi ho parlato dei decreti ministeriali - e siamo all'altro aspetto - ho detto che, al di là dei giudizi di merito sui singoli decreti, il ministro aveva anche un problema procedurale, che non può far finta di non vedere. Ora, tanto per essere molto espliciti, un Governo a fine legislatura, non sapendo se rinvince le elezioni, può anche decidere di cominciare a litigare con tutti (regioni, Corte dei conti, Consiglio di Stato, Unione delle province, Associazione nazionale dei comuni, associazioni ambientaliste, sindacati ed altre associazioni) magari accontentandosi di avere il consenso di una parte di Confindustria. Ma un Governo che si insedia e che, peraltro, vorrebbe la concertazione con le parti sociali ed un buon rapporto con le regioni, credo abbia il dovere, oltre ad avere un giudizio sul merito, di ricostruire una rete di corretti rapporti istituzionali e sociali con gli altri enti.

Ebbene, all'interno del Governo, che è un organo collegiale, c'è una posizione politica unitaria di critica a questo decreto legislativo, che trova unita tutta la coalizione del centrosinistra. A livello di apparati, mentre in quello dell'ambiente il ministro è riuscito a spiegare l'esigenza fondamentale di recuperare il rapporto e di consentire delle norme applicative, dagli altri Ministeri, a tutt'oggi, a livello di uffici arrivano delle perplessità di natura tecnico-giuridica o, probabilmente, anche di opportunità.

MAURIZIO ENZO LUPI. Ostaggio dei funzionari, la vedo poco!

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Attualmente, c'è un problema che riguarda la definizione delle modalità di

intervento. Noi avremmo, addirittura, preferito l'intervento nell'ambito dei decreti-legge che stanno modificando la proroga termini, come peraltro si è fatto per la VIA e per la VAS. L'avremmo voluta estendere anche alla sospensione dei capitoli di cui stiamo parlando. Se però, attualmente, questa strada è preclusa, è ovvio che diviene principale la via del decreto legislativo, che sarà mia premura inviare subito in Commissione.

Sapendo come funzionano i decreti legislativi, all'interno dei quali il Governo può recepire i vostri suggerimenti, nulla esclude che, nonostante esso parta con la volontà di sospendere quei capitoli, non si possa andare direttamente ad un cambiamento in meglio, se la Commissione si rivela in grado di fornire già proposte modificative. In tal modo si eviteranno, ovviamente con il concorso parlamentare, i problemi che abbiamo evidenziato.

Tanto per fare un esempio, sulla materia dei rifiuti il nostro problema non è non fare la semplificazione dove questa è utile a fare davvero recupero. Il problema è avere la certezza che ci sia la tracciabilità del ciclo dei rifiuti dalla culla alla tomba. Tutte le semplificazioni che servono davvero a facilitare l'utilizzo delle vere materie prime e seconde, dunque tutto ciò che serve davvero a migliorare il recupero può essere accolto, mentre tutto ciò che, invece, rischia di creare una « slabbratura » tale da abbassare i livelli della tutela — parliamo di acqua, di bonifiche, di rifiuti e via dicendo — deve essere escluso.

Non possiamo permetterci che, attraverso un'apparente semplificazione, si rischi, invece, di creare una serie di maglie larghe in un paese che onestamente ha già problemi in molte materie ambientali: il nostro obiettivo è quello di riportare questa legislazione sotto il massimo profilo di controllo.

Ora, essendo entrata in vigore ed esistendo una serie di segnalazioni che abbiamo già potuto verificare, come peraltro la stessa legge delega prevedeva, vi sotto-

pongo un primo decreto correttivo per cercare di arginare quelle che possono essere le difficoltà.

È chiaro poi che c'è chi sollecita che dobbiamo fare un unico disegno generale. Su questo il Consiglio di Stato ha detto che, se si vuole, si può fare un unico codice ambientale. Tuttavia, mettere insieme un corpo caotico non è detto che sia sempre meglio. Preferiamo, quindi, lavorare per parti, dove si trova una capacità di intervento — questo almeno è il nostro suggerimento —, disponibili ad accogliere, nell'ambito del dibattito che faremo, gli interventi parlamentari. In effetti, chi dice che dobbiamo presentare un provvedimento quadro correttivo generale chiede, nel frattempo, di lasciare in vigore tutto quello che non sta funzionando. Noi, invece, preferiamo intervenire, cercando di avere il massimo consenso del Parlamento sulle questioni in essere. Capisco tutte le esigenze, ma dobbiamo stare anche attenti.

Ciò deve comunque avvenire ascoltando tutti, quindi anche — lo dico al collega Foti — la rappresentanza del settore ambiente di Confindustria, nella persona della dottoressa Marcegaglia. In questo senso il mio problema non è di non ricevere i rappresentanti di Confindustria, ma di ricevere anche i rappresentanti delle associazioni ambientaliste, dei consumatori, dei sindacati, delle regioni, delle province, dei comuni e di tutti gli altri enti, facendo in modo che ci sia una concertazione con tutti, non soltanto con alcuni. Tutto questo è nei nostri obiettivi.

Posso dire che anche per il piano energetico lavoriamo in questa direzione. Anche su questo punto chiariamoci: sul piano energetico vi è un primo disegno di legge del Governo, che vuole essere di primo intervento rispetto ad alcune situazioni in qualche modo emergenti, come la liberalizzazione di alcuni settori, introducendo anche la copromozione del ministro dell'ambiente per quanto riguarda il risparmio energetico e l'efficienza.

Si è trattato di un primo avvio su temi importanti, ma, già in sede di Governo, il Presidente del Consiglio ha precisato che quel disegno di legge non è quello sul-

l'energia. Vi è infatti tutta una parte da trattare prevista nel programma della coalizione. Ora è chiaro che — lo dico anche a beneficio dell'onorevole Nucara — avendo presentato un programma di coalizione che è stato trasformato in programma di Governo, io mi attengo al programma di Governo per quanto riguarda le linee generali, avuto comunque riguardo per il fatto che, se saranno avanzate esigenze giuste e corrette provenienti anche dall'opposizione, un ministro della Repubblica è tenuto a recepire anche quelle istanze. Diverso è il programma al quale io sono vincolato come lo è tutta la coalizione, nello spirito del sistema elettorale vigente.

Voglio dire all'onorevole Misiti che ho già chiesto di lavorare insieme al Ministero dell'agricoltura per quanto riguarda l'emergenza siccità. Su questo problema, abbiamo una forte esigenza che avevamo già annunciato in occasione della giornata mondiale contro la desertificazione, il 5 giugno scorso. Avevamo già avviato un'iniziativa comune sull'uso della risorsa idrica in generale. Adesso c'è un'emergenza in più, per cui bisogna dare anche le risposte più immediate.

Si badi bene, io non ho detto che la produzione di biossido di carbonio è solo un contributo del termoelettrico e del traffico. È evidente che anche nell'industria — non a caso facciamo il piano delle emissioni — ci sono alcune aziende particolarmente « contribuenti ». Però, generalmente, abbiamo alcuni settori cui dobbiamo prestare massima attenzione, con i quali bisogna lavorare per accentuare la loro riduzione di produzione di anidride carbonica.

Per quanto riguarda i rigassificatori, vorrei dire all'onorevole Dussin che stiamo lavorando anche per trovare le massime conoscenze scientifiche su quali sono i livelli di sicurezza che devono garantire questi impianti, visto che, per quanto riguarda il nostro paese, parliamo di impianti nuovi per i quali abbiamo bisogno di avere garanzie di sicurezza.

Per quanto riguarda il tema di dove collocarli, è evidente che cercheremo

un'intesa con le regioni. Tuttavia, se non abbiamo un piano energetico nazionale, rischiamo di far diventare l'Italia un paese disseminato di rigassificatori. Dalle questioni che emergono, ciò appare un campo disordinato, al di là dell'analisi che faremo del settore. La legge sul territorio va confrontata, ovviamente, con le regioni: nessuno pretende di incidere senza fare le consultazioni dovute.

Inoltre, non stiamo parlando del fatto che vogliamo fare la legge sui lavori pubblici. Assolutamente no! Nella tutela del territorio, che dal nome stesso è un tema del Ministero dell'ambiente, è insito il fatto che non vi può essere consumo sfrenato di territorio, se non vogliamo divenire un paese cementificato del tutto. Questo tema coinvolge quantomeno anche il Ministero dell'ambiente. Ovviamente, per le parti che sono di competenza concorrente con altri Ministeri è evidente che ho un potere di proposta e lo spirito di lavorare di concerto con gli altri colleghi; non certo quello di assorbire competenze, perché già quelle che ha il Ministero dell'ambiente sono più che sufficienti.

Piuttosto, seguo la logica sana che vede nel Ministero dell'Ambiente un dicastero che deve preoccuparsi di avere delle competenze e delle sensibilità economiche, perché, come diceva l'onorevole Francescato, quelli dell'ecolavoro sono temi dell'oggi, non del domani, e dobbiamo riuscire a dare delle risposte in questo campo.

L'edilizia biologica va benissimo. Sulla difesa del suolo ho recepito e accolgo la sollecitazione dei parlamentari per una ricognizione anche delle risorse disponibili ma non spese, perché sarebbe assurdo non utilizzarle. Si deve lavorare su tutto quello che si può fare senza l'investimento pubblico o, in alcuni casi, facendo in modo che l'intervento dello Stato sia di cofinanziamento rispetto alle realtà territoriali e, a volte, rispetto anche ai privati. Talvolta questi ultimi rischiano di avere dei benefici enormi derivanti da azioni di messa in sicurezza che fa lo Stato con il danaro pubblico. Il pubblico deve fare ciò che gli compete, ma dove c'è un privato che ne

trae vantaggio forse sarebbe il caso di valutare anche la possibilità che ci sia un concorso del privato beneficiato.

In precedenza ho dimenticato un riferimento all'onorevole Stradella: per quanto riguarda la circolare sui prodotti commercializzati, è una cosa che stanno esaminando gli uffici; se c'è una necessità che i termini siano più adatti, non c'è una valutazione negativa. È ovvio, però, che esiste la volontà di dare, comunque, un parametro dei termini per fare in modo che sia completata la commercializzazione dei prodotti che devono essere superati tecnologicamente.

All'onorevole Mariani ho già risposto in tema di rifiuti, di Autorità di bacino e di difesa del suolo. Sui parchi, ovviamente, c'è la volontà di superare i commissariamenti. Ho già fatto richiedere ad alcune regioni di avviare le procedure per l'intesa perché ritengo che, ove possiamo, dobbiamo arrivare alla nomina, al più presto possibile, dei presidenti: non c'è la volontà di tenere i parchi in una condizione di provvisorietà.

Sulla TAV, oggi c'è il tavolo politico. È evidente che la posizione del Governo, non la posizione del ministro dell'ambiente, è che le opere pubbliche si facciano con procedure di coinvolgimento e partecipazione delle realtà territoriali. Si riaprirà, quindi, una conferenza dei servizi non utilizzando i meccanismi della legge-obiettivo, come peraltro ha già precisato il ministro delle infrastrutture.

C'è la volontà, sicuramente, di aumentare l'utilizzo della ferrovia. Il tema è: quali sono gli investimenti in questo settore? Anche tutti gli investimenti sul miglioramento del trasporto pendolare ridurrebbero di molto l'inquinamento dell'aria nelle città e costituirebbero un intervento a favore della ferrovia. Quindi, operiamo delle verifiche anche riprendendo il Piano nazionale dei trasporti, che secondo noi va migliorato. Va sottoposto a valutazione ambientale strategica, perché solo questo tipo di valutazione ci può dare un quadro generale di questa problematica.

Sul piano dell'educazione ambientale voglio dire al collega che l'ha sollecitato

che è già partita un'iniziativa in questo senso verso il Ministero dell'industria.

Il Ponte sullo Stretto, è scritto nel programma che il Governo non lo considera una priorità nazionale.

I soldi che si chiedono non sono per il Ministero dell'ambiente. Io ho detto che due settori hanno una sofferenza particolare: il settore dei parchi e delle riserve e quello della difesa del suolo.

C'è il tema dell'elettrosmog. Molte di queste cose sono affrontate attraverso la presentazione di proposte di legge che possiamo sollecitare, ma non tutte sono di competenza del ministro dell'ambiente. Io ho dovuto richiamarvi nel programma le questioni che interessano direttamente il Ministero dell'ambiente e che, quindi, noi non possiamo non valutare.

Per quanto riguarda le polveri sottili, abbiamo presentato uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità, svolto insieme all'APAT, proprio su questa vicenda drammatica. È evidente che condivido la necessità che da settembre, e se è possibile anche da adesso, si intervenga. Ho già chiesto alle regioni di far pervenire il piano della qualità dell'aria; in pratica, nessuna regione italiana ha realizzato in modo soddisfacente, salvo il Piemonte, che l'ha mandato in sede europea. Quello del Piemonte è l'unico piano che è stato valutato dall'Europa congruo rispetto alle necessità. Anche su questo, comunque, dobbiamo dare un'« accelerata ».

Sul MOSE ho già messo a lavorare delle persone per trovare forme di valutazione più attente per quanto riguarda il profilo di un'opera che sia sicuramente di salvaguardia ambientale. Ovviamente, le competenze sono in capo direttamente alla Presidenza del Consiglio per quanto riguarda una materia così complessa; il famoso « Comitatore » è direttamente convocato dal Presidente del Consiglio. Si cerca di lavorare recependo anche le forti istanze che provengono dal Ministero dell'ambiente e dal consiglio comunale di Venezia: bisogna discutere sempre con le realtà locali.

È lo stesso meccanismo che, per essere chiari, ho chiesto di attivare in Sardegna

nei confronti delle comunità locali del Gennargentu per la costituzione del relativo parco nazionale perché, anche in materia ambientale, ritengo che il principio di coinvolgere le popolazioni valga. Dove noi riteniamo urgente fare un parco, non lo si fa senza parlare e coinvolgere le comunità locali. Lo stiamo facendo in questo caso - credo - con discreta soddisfazione della stessa regione Sardegna.

L'acqua è una questione di primaria importanza per il nostro Ministero. Sono per fare in modo di lavorare, visto che un vostro atto è stato presentato in Commissione, con tutti gli altri Ministeri competenti nella massima collaborazione possibile. Lo facciamo volentieri perché riteniamo che l'acqua come bene comune e risorsa utile sia un tema fondamentale; tra l'altro è scritto nel programma di Governo. Si tratta di evitare che, magari, alcune distrazioni possano causare dei danni inaccettabili.

Per quanto riguarda la questione dei rifiuti in Campania, ho indicato con chiarezza che il Ministero ritiene che bisogna creare le procedure per uscire dai commissariamenti. Questo problema non riguarda solo la Campania, ma questa regione costituisce il caso *clou*. Durano da talmente tanto tempo i commissariamenti da non configurare più una condizione di emergenza. Se l'emergenza ha un limite di tempo, non deve essere infinita.

Credo e spero di aver ottenuto - perché l'ordinanza dovrebbe essere firmata in questi giorni - che finalmente l'ordinanza campana abbia, come primo riferimento, la raccolta differenziata. È un impegno serio in questa materia. Condivido che ci sono delle esperienze importanti in Italia in relazione alla raccolta: in Campania - faccio un esempio - il CONAI aveva l'obbligo di raccolta degli imballaggi per oltre 300 mila tonnellate: l'obbligo non è stato mai rispettato.

È chiaro che si tratta di essere credibili in ogni regione e di sviluppare un intervento che sia positivo. Quantomeno occorre iniziare progressivamente una fuoriuscita dalla logica del commissariamento che rischia di deresponsabilizzare gli enti

locali, invece di coinvolgerli. Il commissariamento finisce per creare una situazione paradossale in cui, poi, si rischia di non ottenere dei risultati utili.

Anche il piano dei rifiuti, approvato dal commissario, credo debba essere definito con il concorso della regione, perché è inevitabile che questa abbia un ruolo nelle decisioni che riguardano il proprio territorio. Credo che debba essere rivisto, perché quel piano prevedeva la materia della raccolta differenziata (a pagina 18) in appena due righe. Non è credibile che si voglia dare davvero una svolta sulla raccolta differenziata se la si riduce ad un elemento meno che ancillare, onorevole Francescato, appena indicato sommariamente.

Anche sulle bonifiche abbiamo il problema di una ricognizione delle modalità, perché le bonifiche non solo si devono dichiarare ma poi si devono realizzare. Questo è un problema enorme che abbiamo in tutta Italia, perché i siti bonificati nel nostro paese hanno difficoltà reali.

L'uso della leva fiscale è sicuramente negli obiettivi dell'azione che noi promuoviamo nei confronti del Ministero dell'economia.

Sull'energia nucleare, onorevole Lupi, il programma del Governo parla di ricerca sulle nuove realtà del nucleare di ultima generazione. Credo che questo possa intendersi come la disponibilità a sostenere una ricerca internazionale sulla fusione nucleare, che è sicuramente di grande qualità, perché è una vera energia rinnovabile che non utilizzerebbe più i materiali radioattivi come l'uranio e sarebbe addirittura un'energia « pulita ».

Il nostro problema non è la contrarietà al nucleare in sé stesso. Noi siamo contrari al nucleare da fissione, quello che conosciamo, perché produce una cosa mai risolta che si chiama « scorie radioattive », di cui il nostro paese conosce - ahinoi! - gli aspetti problematici. Pur non avendo centrali nucleari attualmente in funzione, l'Italia non ha saputo ancora dismettere quelle esistenti e non ha risolto il problema delle scorie. Quindi, pensiamo che il problema da queste rappresentato sia la

vera « scoria » dell'ipotesi del nucleare. Comunque, il programma del Governo dice che l'Italia non riprenderà un programma nucleare e, per quanto riguarda la ricerca, sostiene soltanto quella — sarebbe assurdo non sostenerla — che mira a realizzare questo famoso nucleare pulito senza scorie e senza radioattività, che ci sembra un elemento indubbiamente positivo.

In ultimo, mi preme sottolineare che non è stato licenziato nessuno dal Ministero. Ovviamente, se ci sono consulenze in scadenza è un'altra cosa. Io sono per il taglio del numero delle consulenze e credo che voi siate d'accordo con me sul fatto che non si possono rinnovare tutte le miriadi di consulenze realizzate.

C'è stata una confusione — credo — dovuta al fatto che il capo di Gabinetto si è assunto il compito, giustamente, di rimandare nei loro uffici i dipendenti che erano stati distaccati dal precedente Gabinetto. È una prassi normale in tutte le amministrazioni, per poi operare una valutazione su coloro che possono essere richiamati in quanto utili. Qualcuno credo sia stato già richiamato in seguito ad una ricognizione: si tratta di persone che restano dipendenti del Ministero, ma che ovviamente, essendo stato costituito un nuovo Gabinetto con un nuovo capo, devono essere oggetto di una valutazione; il capo di Gabinetto ha ritenuto, senza nem-

meno chiedermelo, di operare. Tra l'altro non è che il ministro non intervenga sui posti, sulle segretarie: sono aspetti che interessano il capo di Gabinetto e mi sembra assurdo interferire. È stato comunque raccomandato di usare anche in questo caso una grande disponibilità e una grande cautela perché, se ci sono persone brave che hanno lavorato con il precedente Governo, per noi non c'è nessun problema nel continuare questo tipo di collaborazione. L'ultima cosa da fare sono le liste di proscrizione. Io non ne ho mai fatte e non saprei da dove iniziare.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Pecoraro Scanio, anche per la sua disponibilità a rimanere più del previsto. Attendiamo i successivi appuntamenti, anche tematici, e contiamo su un suo interessamento, anche al di là degli obblighi di legge, rispetto alla vicenda della modifica delle regole ambientali.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 2 ottobre 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

